



Solo un medico specializzato può aiutare efficacemente un depresso. Noi però, stando attenti a certi comportamenti, potremo essere una sorta di primo soccorso!

Mini storia in un solo capitolo

PREFAZIONE

La mia passione di scrivere mi ha portato a questo mini racconto di un solo capitolo, chi conosce la mia storia si renderà conto che il confine tra storia vera e romanzo in questo caso è molto sottile. Penso che il mio percorso di allontanamento dai miei “scheletri nell’armadio” passi anche dal raccontare apertamente il vissuto senza timore di essere giudicato. Non serve sapere cosa di questa storia è inventato: potrebbe essere il nulla; con questo scritto vorrei stimolarvi sui pericolosi poteri della depressione fino a farvi sentire parte della scena. Mi direte voi se ci sono riuscito.

QUEL SUO ERRORE FATALE

Fu quella sera che, convinto di aver fatto abbastanza per quel giorno, decisi di smettere un quarto d’ora prima dell’orario ufficiale. Era un periodo strano, quella malattia tanto bastarda non dandomi tregua era riuscita a convincermi che ormai ero diventato un problema per me, per i miei familiari e per chiunque mi si avvicinava. Per quanto mi sforzassi, non riuscivo a trovare il modo di comunicare con nessuno anzi, più mi impegnavo, più trovavo persone disposte a “chiedermi qualcosa”, invece di aiutarmi a capire che stavo prendendo una strada tutta in discesa coi freni rotti. Salii in macchina e, mentre facevo manovra per uscire dal parcheggio aziendale, non potei non notare quella bellissima signora. Quarantacinque o cinquant’anni al massimo, mi fissava insistentemente negli occhi fino a costringermi ad abbassare lo sguardo per non arrossire. Stavo provando una strana sensazione; avrei voluto rialzare lo sguardo ma mi sentivo molto a disagio.

Ecceccavoli! Ma se non guardo, come faccio a fare manovra senza investirla? Mi feci coraggio, reinnestai la retromarcia e fulmineamente mi voltai anche se la coda dell'occhio restò indietro per un'ultima panoramica: era sparita, svanita nel nulla in un batter di ciglia. Giunsi a casa, mia moglie era lì sul divano a guardare la tv; mi sentivo di dover dire qualcosa ma non riuscivo a focalizzarmi sul cosa, ultimamente mi capitava sempre più spesso, attribuendone erroneamente la causa alla mia patologia, mi ero ormai rassegnato. Che ero malato lo sapeva benissimo e non potevo certo parlarle di quell'incontro, avrebbe pensato che stessi diventando pure matto, quindi lasciai perdere. Quella notte dormii meno del solito, ero stanco morto ma nulla, appena chiudevo gli occhi ecco quella bellissima figura ricomparire all'interno delle mie palpebre. Lei non parlava, ogni tanto allungava la sua mano come per invitarmi a toccarla ma appena accennavo il gesto, la ritraeva velocemente. Senza nemmeno accorgermi, devo essere passato poi al mondo dei sogni perché, dopo averle chiesto il suo nome, mi si annebbiò la vista e fui avvolto da un nulla profondo senza sentire la sua risposta. L'indomani, appena sveglio, come sempre cominciai la mia routine lavorativa, anche se il dubbio che quella donna esistesse davvero cominciava a farsi sempre più convincente. Poi per giorni e giorni non si fece più vedere, e piano piano questa mia convinzione si affievolì fino a scomparire. Un bel giorno, rincasando per il pranzo, fui fermato dalla "paletta" di un Vigile urbano intento a far attraversare i genitori con i propri figli fuori da una scuola. Erano in tanti e la fame chiese alla mia pazienza: «*Dobbiamo stare qui ancora molto?*» Ci pensò il vigile a rispondere, accingendosi a portare le braccia parallele al senso di marcia, che secondo il codice della strada corrisponde al verde; ma si sa, c'è sempre qualche ritardatario cronico, anzi in questo caso era una donna. «Sarà certamente una maestra», pensai tra me e me, perché non aveva figli al seguito; il Vigile vedendola arrivare di corsa, abbassò subito le braccia chiedendomi con una smorfia di attendere ancora qualche attimo. Anche la signora,

scendendo dal marciapiede fece un gesto al Pubblico Ufficiale come per scusarsi e giunta in mezzo alla strada si girò verso di me e, facendo un sogghigno ripeté il gesto. No, non posso crederci: era Lei! Lo dicevo io che era reale, che cavolo, mica sono scemo; la seguii con lo sguardo per vedere se avesse un'auto parcheggiata da qualche parte, ma il fischiotto dell'uomo in divisa, mi costrinse a ripartire. Ecco riaffiorare al volo quella strana doppia sensazione: turbamento da un lato e una sorta di felicità per averla rivista dall'altro. Cavoli, perché avevo questa strana attrazione per questa donna? Non mi starò mica innamorando di lei? Certo, bella è bella ma sono sposato io. Beh, se voleva mandarmi nel caos più completo il cervello, ci era riuscita alla grande. Poi di nuovo più nulla, proprio come se volesse innescarmi il desiderio. Intere settimane a pensare se quella bellissima donna era frutto della mia immaginazione o cosa, con quella vergogna che non mi permetteva di parlarne con nessuno e quel sogghigno, come un invito a farsi avanti, impresso sulla rétina dei miei occhi. Ci misero un attimo a passare i tre mesi che mi separavano dall'ennesima visita neurologica, era già ora di ritornare in quell'ospedale tremendo dove, incuranti delle conseguenze psicologiche, mi facevano incontrare con qualche "veterano". Punti di vista diversi! Boh, forse al posto di spiegarmi i possibili sbocchi della malattia preferivano andare sul concreto facendomi vedere di persona. Possibile che nessuno avesse la sensibilità di capire il mio disagio nel vedere come sarei forse tra dieci, quindici, o venti anni? Quel giorno fu devastante: io ero alle prese con il neurologo che continuava a cambiarmi le dosi e i farmaci per fermarmi solo il tremore a una mano e al mio fianco, nella sala d'attesa, c'era un signore che sembrava essere seduto sulla sedia elettrica de "il Miglio Verde". Mi accorsi che una lacrima stava solcando il mio viso e un pensiero il mio cervello: io non posso accettare questa fine! Era inizio estate, il periodo che fino a prima amavo di più: la primavera che nel suo ciclo perenne, aveva aiutato inesorabilmente le giornate a farsi più lunghe e le piante a donarci i

fiori più belli, toglieva il disturbo anticipando l'arrivo dei primi caldi insopportabili, salutata dal canto di mille uccellini che le davano appuntamento per l'anno seguente. Ora non riesco più a cogliere neppure quella magia di colori, profumi, canti che sono il simbolo della vita che si ostina a rinnovarsi ogni anno, ero ormai rimasto solo, in balia della mia malattia e dagli incontri con quella strana signora. Quel mio tentativo innaturale o malato di capire la situazione che stavo vivendo, mi portò a una scoperta: più pensavo alla mia patologia e più mi isolavo e con più questa signora si prodigava nel comparirmi e nel volermi aiutare. Caspita, ma come poteva aiutarmi senza nemmeno parlarmi? Dovevo stabilire a tutti i costi un contatto verbale, e poi alla fine che male c'era, mica dovevamo diventare amanti! Incurante del fatto che ormai ero arrivato quasi in fondo a quella famosa strada in discesa e che la velocità accumulata, avendo i freni rotti, non sarebbe potuta che sfociare in uno schianto terribile, mi recai nel mio campo dove mi attendevano i miei cari animali a cui volevo un bene dell'anima. Non so, se fosse il rumore del lucchetto che aprendosi di scatto permetteva alla catena di far "suonare" il cancello o quel mio mezzo fischio che facevo in prossimità di questo, fatto sta che mi si fiondavano addosso mostrandomi, a modo loro, affetto reciproco. Che spettacolo: la capra più scaltra infilava subito il muso nella mia tasca per vedere se c'è qualcosa di buono, quella più affettuosa appoggiava la sua testa alla mia gamba come a chiedermi subito una carezza, la più dispettosa mi morsicava la maglietta. Che dire poi della velocità di oscillazione della coda del mio Maremmano. «Ehi, che cavoli, ma manca la mia cagnolina Mara! Oddio non starà male?» Lei era fra tutti quella che avevo più a cuore, visto il nostro destino comune di avere la vita minata da malattie gravi: il Parkinson io e la Leishmaniosi lei. «*No dai, sarà certamente in stalla a "curare" l'ennesimo topo*» ma vai tu a spiegarle che è roba da gatti! Stavo per entrare in stalla per controllare ma un terribile spavento mi bloccò sulla porta. Davanti a me quella signora! Così vicina non mi era mai

capitato ed era ancora più bella: se fossi entrato più velocemente l'avrei di sicuro travolta. «Buongiorno, cosa ci fa Lei qui? ... ma soprattutto come ha fatto ad entrare? il lucchetto era chiuso» Mi sorrise ma nessun cenno a rispondere. «Mi può dire almeno il suo nome? È il minimo per iniziare una conversazione» Si replicò nel sorriso e nel silenzio. «Scusi ma non può entrare nella mia vita e fare così!» Persi la pazienza: io avevo buoni propositi di fare amicizia ma se questa non mi parlava non potevo che tornare fuori dai miei animali che mi facevano stare meglio. Mentre mi girai voltandole le spalle, un «Io posso tutto!» mi provocò un brivido gelato che mi paralizzò la schiena. Mi rigirai, la guardai dritto in quegli occhi che fino a un attimo prima avrei giurato fossero color turchese e che nel frattempo si erano scuriti diventando color nero profondo. «Tu hai un grosso problema e io sono qui per aiutarti a risolverlo» Perché davo per scontata la sua onnipotenza, quella voce così avvolgente così protettiva, che aveva mischiato immaginazione e realtà così bene da non riuscire più a farcele distinguere. «Come fa a saperlo?» «Io posso tutto e so tutto ... Tu devi solo ascoltarmi e fare ciò che ti dico e Io ti garantisco che tra breve starai meglio» Ok, questa donna non era partita proprio col piede giusto ma chisseneffrega, se aveva la soluzione al mio problema, non mi costava nulla seguirla in ciò che diceva e poi avrei valutato se fare ciò che mi avesse chiesto. Ci volle poco a capire che non fossi più in grado di disobbedirle e che ogni sua richiesta era diventata per me un comando. Con quel suo modo travolgente si sostituì presto a tutto ciò che non andava: una vera e propria cura piovuta dal cielo; col passare del tempo cominciò poi a minare la serenità familiare: mi convinse che era inutile parlare a chiunque all'infuori di lei, ero ormai arrivato ad avere vere e proprie crisi di astinenza quando tardava a comparirmi e imparai subito a superarle. Era sufficiente cominciare a pensare all'inutilità di combattere contro il Parkinson ed eccola, riapparire con l'ultimo consiglio, con l'ultimo inganno come a rafforzare la distanza tra me e il male... il bene era Lei punto! Arrivai poi a quel giorno in cui decisi di seguire anche quell'ultimo consiglio, quello che avrebbe

sconfitto per sempre la mia malattia e che avrebbe, una volta per tutte, azzerato la mia situazione facendomi ripartire daccapo. La scena era sempre la stessa: io con di fronte lei a distanza di un passo, girata verso di me con quell'insistente invito a mollare anche quell'ultima incertezza e gettarmi tra le sue braccia. Io quel giorno ero pronto a farlo: ero arrivato al limite e non ce l'avrei fatta a proseguire questa morbosa convivenza. Le chiesi l'ultima conferma: «*Sei sicura di avere il potere di guarirmi?*» Non mi rispose, non serviva più, ormai capivo ciò che mi diceva solo guardandola negli occhi. Improvvisamente comparve sul suo viso quel sogghigno che avevo quasi dimenticato, alzò le braccia e schioccò pollice e medio della mano destra e io mi vidi bambino, poi fece lo stesso con la sinistra e diventai improvvisamente ragazzo poi di nuovo col destro e comparve affianco a me la mia prima ragazza, feci per salutarla ma ancora uno schiocco mi fece cambiare di nuovo visione: indossavo la divisa da militare... non smetteva più in quel maledetto gioco, era come se ci avesse preso gusto e mi trovai vestito da sposo...«*Basta!*» ma lei nulla, continuava a braccia alterne e io mi vidi padre della prima figlia poi con mia moglie che mi diceva di aspettare la seconda e in fine il neurologo che mi chiedeva di rassegnarmi. «*Sei convinto ora? ... Ti avevo detto che io posso tutto e ora ne hai avuto la prova! ... sta a te decidere: ora o mai più!*» Fu in quel preciso istante che la mia cagnolina Mara entrò di corsa e si sdraiò vicino ai miei piedi: non mi guardava direttamente, ma si vedeva chiaramente che lo stava facendo di “sguincio”. Avevo come la sensazione di poterle schiacciare la schiena: com'era possibile? Abbassai lo sguardo per capirne il perché. Il motivo era molto semplice, mi trovavo in equilibrio su una pila di mattoni e nel fare quel movimento sentii anche una leggera frizione al collo: mi accorsi allora che una corda di nylon avvolgeva il mio collo e simultaneamente la trave che stava dieci centimetri sopra la mia testa. Cominciai a pensare che la mia amica, mentre schioccava le dita per imbambolarmi, si era presa la briga di preparare al meglio il nostro abbraccio. «*Allora! ... Ti*

decidi o resti qui ancora un'ora a guardare quel tuo stupido cane?» Fu come ricevere un secchio di acqua fredda direttamente in faccia: come poteva permettersi di insultare la mia cagnetta, senza nemmeno rendersene conto aveva commesso un errore fatale e in un istante mi aveva fatto perdere tutta la fiducia che avevo in lei. Mi tolsi subito quella corda dal collo mi inginocchiai e strinsi a me la mia Mara, come a volerla proteggere da quell'insulto e lei ricambiò leccandomi il muso in un modo mai fatto. «*Chiedile immediatamente scusa!*» Nessun riscontro da quella donna alzai immediatamente lo sguardo nell'intento di essere più convincente ma lei era sparita e da allora non l'ho vista più ... per mia fortuna.

CONSIDERAZIONI FINALI (cosa ho voluto dirti)

La depressione viene troppo spesso sottovalutata o peggio ignorata, eppure ha poteri incredibili sulla mente umana, a volte letali! Se un domani avrai la "fortuna" di accorgerti che una persona è depressa, non fermarti a "speriamo ci sia qualcuno che lo stia aiutando" ... perché potrebbe essere l'ultima volta che lo vedi!